



Diacronie

Studi di Storia Contemporanea

63, 3/2025

Diritti subiti, agiti, manipolati. Esperienze femminili fra l'età napoleonica e la Belle Époque

Le donne e la polizia sotto il Primo Impero: sospette, resistenti, cooperanti?

Jeanne-Laure LE QUANG

Per citare questo articolo:

LE QUANG, Jeanne-Laure, «Le donne e la polizia sotto il Primo Impero: sospette, resistenti, cooperanti?», *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea*, 63, 3/2025, 29/9/2025,

URL: < http://www.studistorici.com/2025/09/29/lequang_numero_63/ >

Diacronie Studi di Storia Contemporanea → <http://www.diacronie.it>

ISSN 2038-0925

Rivista storica online. Uscita trimestrale.

redazione.diacronie@studistorici.com

Comitato scientifico: Naor Ben-Yehoyada – João Fábio Bertonha – Christopher Denis-Delacour – Tiago Luís Gil – Jean-Paul Pellegrinetti – Mateus Henrique de Faria Pereira – Spyridon Ploumidis – Andreza Santos Cruz Maynard – Wilko Graf Von Hardenberg

Comitato di direzione: Roberta Biasillo – Deborah Paci – Mariangela Palmieri – Matteo Tomasoni

Comitato editoriale: Valentina Ciciliot – Alice Ciulla – Federico Creatini – Gabriele Montalbano – Çiğdem Oğuz – Elisa Rossi – Giovanni Savino – Gianluca Scroccu – Elisa Tizzoni – Francesca Zantedeschi

Segreteria di redazione: Jacopo Bassi – Luca Bufarale – Fausto Pietrancosta



Diritti: gli articoli di *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* sono pubblicati sotto licenza Creative Commons 4.0. Possono essere riprodotti e modificati a patto di indicare eventuali modifiche dei contenuti, di riconoscere la paternità dell'opera e di condividerla allo stesso modo. La citazione di estratti è comunque sempre autorizzata, nei limiti previsti dalla legge.

2/ Le donne e la polizia sotto il Primo Impero: sospette, resistenti, cooperanti?

Jeanne-Laure LE QUANG

ABSTRACT: Il Primo Impero fu un periodo di miglioramento delle tecniche di sorveglianza della polizia per tutte le categorie di individui considerati sospetti o pericolosi per la sicurezza dello Stato. Tuttavia, poche donne sembrano essere presenti negli archivi della polizia. Questa ricerca si interroga sull'invisibilità delle donne soggette all'azione della polizia napoleonica: furono forse trattate in modo diverso, secondo un'ottica stereotipata che le considerava meno pericolose degli uomini? In primo luogo, l'articolo evidenzia le misure adottate dalla polizia napoleonica negli anni del Consolato e dell'Impero nei confronti delle donne sorvegliate o sospettate. Poi, in contrasto con tali visioni istituzionali, considera l'agency di queste donne nello sfidare il regime di Napoleone, sia per motivi politici che per una più ordinaria delinquenza, e persino, per contribuire al mantenimento dell'ordine politico, come informatrici della polizia.

ABSTRACT: The First Empire was a period of improvement in police surveillance techniques for all categories of individuals considered suspicious or dangerous to state security. However, few women appear to be present in police archives. This research questions the invisibility of women subjected to police action: were they treated differently to men by the Napoleonic police, according to the stereotypical view that considered them less dangerous? First, the article highlights the measures taken by the Napoleonic police against women who were under surveillance or suspected during the Consulate and Empire years. Then, in contrast to such institutional views, it considers the agency of these women in challenging Napoleon's regime, both for political reasons and for more ordinary delinquency, and even in contributing to the maintenance of political order as police informers.

«Una donna obbedisce all'impulso del marito, lascia il suo Paese con lui senza valutare il passo che la sta portando a compiere e senza conoscere le leggi che la minacciano»¹. In un rapporto sugli emigrati del maggio 1802, Joseph Fouché, ministro della Polizia generale di Napoleone Bonaparte, rivelò fino a che punto la polizia napoleonica operasse secondo una gerarchia di genere della pericolosità. Mentre gli uomini emigrati erano ritenuti colpevoli di per sé e il loro ritorno nella società consolare doveva essere sorvegliato e monitorato, le loro mogli, solo per via del loro sesso, non risultavano ree quanto i consorti.

¹ Archives Nationales de Paris (d'ora in poi AN), AFIV 1314, rapporto del ministro della Polizia generale, s.d. [florenale anno X, maggio 1802].

La polizia napoleonica fu l'erede sia delle pratiche elaborate dalla *Lieutenance de police* di Parigi sotto l'*Ancien Régime*², sia delle tecniche di sorveglianza che, a partire dalla Rivoluzione francese, fecero della polizia un *instrumentum regni*³. Tuttavia, il Consolato e il Primo Impero furono contrassegnati da un miglioramento delle tecniche di sorveglianza per tutte le categorie di individui stimati sospetti o pericolosi e in grado di far vacillare la sicurezza dello Stato. Per la prima volta fu creato un archivio di polizia composto da piccole schede individuali⁴. Ne sono state conservate più di 2.000⁵, che permettono di svolgere uno studio sia statistico che qualitativo delle persone percepite come sospette dal regime. Queste fonti possono essere incrociate con quelle di altri archivi che rivelano le «misure di alta polizia» adottate nei confronti di tali soggetti, come i fascicoli dei detenuti senza processo o i rapporti sugli individui inviati dalle autorità di polizia sotto «sorveglianza speciale», cioè agli arresti domiciliari.

In questa abbondanza di archivi, che consente di illuminare la portata della sorveglianza della polizia durante il periodo, le donne sembrano stranamente invisibili. È questo paradosso che il presente studio si propone di esaminare: esse rappresentano solo il 4% delle persone oggetto di un fascicolo di polizia – sono cioè 68 rispetto a 1.675 uomini –, una statistica che pare più o meno la stessa se si esaminano altri fondi archivistici⁶. Ciò indica una mancanza di criminalità politica femminile o piuttosto un approccio di genere da parte della polizia? All'epoca, le donne non sembravano essere considerate da quest'ultima quali avversari politici in quanto tali. Si presumeva, in particolare, che la loro natura femminile le rendesse più sottomesse, il che costituiva in gran parte un'eredità delle concezioni di genere dell'*Ancien Régime*⁷.

La storiografia sulle donne nella Rivoluzione francese si è a lungo concentrata sulla questione della loro partecipazione o esclusione politica⁸. Se le ricerche si sono in parte focalizzate su alcune

² MILLIOT, Vincent, « *L'admirable police* ». *Tenir Paris au siècle des Lumières*, Ceyzérieu, Champ Vallon, 2016.

³ La Rivoluzione vide la nascita di una polizia politica, attraverso diverse istituzioni, dal Comitato di Ricerca della città di Parigi creato nell'autunno del 1789, agli informatori del Comitato di Sicurezza Generale. Questo processo portò sotto il Direttorio alla creazione, per la prima volta, di una polizia di portata nazionale, con il Ministero della Polizia Generale. Per ulteriori dettagli in merito, si rimanda alle indicazioni bibliografiche contenute nella nota successiva.

⁴ Per una riflessione sulla continuità delle tecniche di polizia tra l'*Ancien Régime* e l'epoca napoleonica, sulla modernità di questo archivio di polizia e sul miglioramento delle tecniche di sorveglianza, si rinvia a LE QUANG, Jeanne-Laure, *Le fichage policier sous Napoléon I^{er}. Une étape dans la construction du fichier de police à l'époque moderne*, in DEBAETS, Émilie, DURANTHON, Arnaud, SZTULMAN, Marc (sous la direction de), *Les fichiers de police*, Paris, Institut Universitaire Varenne, 2019, pp. 45-62. Si vedano anche DENIS, Vincent, «Comment le savoir vient aux policiers : l'exemple des techniques d'identification en France, des Lumières à la Restauration», in *Revue d'Histoire des Sciences Humaines*, 19, 2/2008, pp. 91-105; DENIS, Vincent, MILLIOT, Vincent, «Police et identification dans la France des Lumières», in *Genèses*, 54, 1/2004, pp. 4-27.

⁵ AN, F7 4260.

⁶ Ad esempio, delle 616 persone che inviarono una petizione alla Commissione del Senato per la libertà individuale perché detenute senza processo, solo l'8% era di sesso femminile (49 donne contro 567 uomini).

⁷ A fronte di una vasta bibliografia sul tema, si segnala, in particolare, lo studio di VERJUS, Anne, *Le bon mari. Une histoire politique des hommes et des femmes à l'époque révolutionnaire*, Paris, Fayard, 2010.

⁸ Tra le indagini più recenti si segnalano BUFANO, Rossella, «Anche noi siamo cittadine». *Quali diritti politici per le donne nella Rivoluzione Francese?*, Lecce, Milella, 2023 [ed. or.: 2020]. Si vedano anche: LE BOZEC, Christine,

figure femminili eccezionali, come Olympe de Gouges⁹, di recente hanno esteso il proprio interesse alle popolane¹⁰. Tuttavia, il Consolato e l'Impero paiono comunque rimanere i parenti poveri della ricerca storica di genere a cavallo tra il XVIII e il XIX secolo, che ha puntato la sua attenzione soprattutto sulle regressioni napoleoniche in termini di diritti delle donne, ad esempio tramite il Codice civile del 1804¹¹.

Questo studio, dunque, affronta anzitutto il tema delle donne sorvegliate o sospettate durante il Consolato e il Primo Impero, cercando di delineare i contorni dello sguardo poliziesco su di loro, il quale precede l'azione di polizia a cui sono sottoposte. In secondo luogo, la prospettiva verrà invertita per valutare l'agency delle donne che contribuivano a rafforzare il mantenimento dell'ordine.

1. Il fallito attentato della «Macchina Infernale»: interrogare le donne per arrestare gli uomini

I momenti di crisi offrono punti di osservazione privilegiati, non solo perché si collocano al centro di un'intensa produzione archivistica, ma anche perché permettono di comprendere il funzionamento del sistema di polizia in una fase di tensione in cui esso si trova particolarmente messo alla prova, costretto sia a essere efficace nell'arrestare i colpevoli sia a giustificare la propria

Les femmes et la Révolution. 1770-1830, Paris, Passés Composés, 2019, pp. 181-197 (*Chapitre 10. Trente années de stagnation puis de régression : 1799-1830*); MAZEAU, Guillaume, PLUMAUZILLE, Clyde, «Penser avec le genre : Trouble dans la citoyenneté révolutionnaire», in *La Révolution française*, 9, 2015, URL: < <https://journals.openedition.org/lrf/1458> > [consultato il 17 agosto 2025]; GODINEAU, Dominique, HUNT, Lynn, MARTIN, Jean-Clément et al., «Femmes, genre, révolution», in *Annales historiques de la Révolution française*, 358, 4/2009, pp. 143-166; VERJUS, Anne, *Le cens de la famille. Les femmes et le vote, 1789-1848*, Paris, Belin, 2002.

⁹ Su cui sono disponibili i lavori aggiornati di ALTOPIEDI, Valentina, «Olympe de Gouges: storia e storiografia dell'autrice della Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina», in *Lessico di etica pubblica*, 2/2018, pp. 72-81; ID., *La rivoluzione incompiuta di Olympe de Gouges. I diritti della donna dai Lumi alla ghigliottina*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2023; LOCHE, Annamaria, *La liberté ou la mort. Il progetto politico e giuridico di Olympe de Gouges*, Modena, Mucchi, 2021; LOTTERIE, Florence, PAVY-GUILBERT, Élise, *Olympe de Gouges. Une femme dans la Révolution*, Paris, Flammarion, 2025.

¹⁰ Dopo lo studio precursore di GODINEAU, Dominique, *Citoyennes tricoteuses. Les femmes du peuple à Paris pendant la Révolution française*, Paris, Perrin, 1988, Clyde Plumauzille ha evidenziato la stigmatizzazione da parte della polizia delle prostitute come «citoyennes diminuées» dalla Rivoluzione al Consolato. PLUMAUZILLE, Clyde, *Prostitution et révolution. Les femmes publiques dans la cité républicaine (1789-1804)*, Ceyzérieu, Champ Vallon, 2016, pp. 273-368. Si vedano inoltre MABO, Solenn, *Citoyennes ou rebelles. Des Bretonnes dans la Révolution française*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2025; DIONNET, Brigitte, *Politique et pauvreté des femmes à Paris (1789-1804)*, Tesi di dottorato in Histoire, Université Paris 1 Panthéon-Sorbonne, Paris, a. a. 2024/2025; ALTOPIEDI, Valentina, *Donne in rivoluzione. Marie-Madeleine Jodin e i diritti della citizenne. Con l'edizione dei Pareri legislativi per le donne indirizzati all'Assemblea nazionale (1790)*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2021.

¹¹ HEUER, Jennifer, VERJUS, Anne, «L'invention de la sphère domestique au sortir de la révolution», in *Annales historiques de la Révolution française*, 327, 1/2002, pp. 1-28; MARTIN, Xavier, «Misogynie des rédacteurs du code civil : une tentative d'explication», in *Droits*, 41, 1/2005, pp. 69-90; LEFEBVRE-TEILLARD, Anne, «La famille, pilier du Code civil», in *Histoire de la justice : Les penseurs du Code civil*, 19, 1/2009, pp. 311-319.

azione (o impotenza). L'«affare della Macchina Infernale» è un buon esempio di come la polizia considerasse le donne sospettate nel primo periodo napoleonico. Si trattò di un attentato alla vita di Bonaparte fomentato da ambienti *royalistes*, avvenuto il 3 nevosio dell'anno IX (24 dicembre 1800). Mentre il Primo Console si stava recando all'Opéra, in rue Saint-Nicaise, pochi secondi dopo il passaggio della sua carrozza, si verificò una deflagrazione – proveniente da un carro imbottito di esplosivo –, che causò ventidue morti e una cinquantina di feriti¹².

Questo fallito tentativo rivelò la fragilità del nuovo regime e la persistenza dell'opposizione politica. Sebbene la polizia di Fouché non fosse riuscita a sventare il complotto, si trovò costretta a raddoppiare la sua efficienza e la sua rapidità per individuare i colpevoli ed epurare Parigi da ogni minaccia alla sicurezza dello Stato, dimostrando di essere perfettamente padrona della situazione. L'indagine fu ingente: nei tre giorni successivi all'esplosione, la polizia convocò l'intero vicinato di rue Saint-Nicaise e arrestò diverse centinaia di «sospetti»¹³, utilizzando il pretesto della cospirazione per incarcerare ex giacobini e numerosi autori di presunte dichiarazioni sediziose¹⁴. Fra loro, vi erano poche donne. In una «lista» ne figuravano solo 10 su 104 nomi¹⁵, in un altro elenco di 107 persone «compromesse», ne comparivano solo 8¹⁶.

I loro profili risultano significativi: molte delle donne descritte come «sospette» o «intriganti» erano mogli dei cospiratori implicati nell'attentato o di ex giacobini. Tra queste, la consorte di Marat, Simonne Evrard, e quella di Anassagora Chaumette¹⁷, Marie Claude Dufloque. Nei giorni successivi la polizia, mentre cercava attivamente i cospiratori nascosti a Parigi, fece pressione sulle loro parenti. La sorella e le nipoti di François Carbon, uno dei tre autori dell'attentato, furono interrogate più di una volta¹⁸. In nessun momento la polizia ipotizzò che esse stesse potessero essere coinvolte attivamente nel complotto. Al contrario, gli interrogatori, che consistevano in domande

¹² Su questa cospirazione e sugli altri attentati alla vita dell'imperatore, si rimanda a SALOMÉ, Karine, «L'attentat de la rue Nicaise en 1800 : l'irruption d'une violence inédite ?», in *Revue d'histoire du XIX^e siècle*, 40, 1/2010, pp. 59-75; LIGNERIEUX, Aurélien, «Le moment terroriste de la chouannerie : des atteintes à l'ordre public aux attentats contre le Premier Consul», in *La Révolution française : L'attentat, objet d'histoire*, sous la direction de Gilles Malandain, Guillaume Mazeau et Karine Salomé, 1, 2012, URL: < <https://journals.openedition.org/lrf/390> > [consultato il 28 agosto 2025]; BOUDON, Jacques-Olivier, *Ils voulaient tuer Napoléon. Attentats, conspirations et complots*, Paris, Tallandier, 2022.

¹³ Archives de la Préfecture de Police de Paris (d'ora in poi APP), Aa 278, doc. 226, verbale di esame e confronto dei cittadini arrestati a seguito dell'attentato, 12-13-14 novembre 1801.

¹⁴ Si conservano diverse «liste di persone compromesse» o «note sui sospetti». Si veda in particolare APP, Aa 278 e Aa 281.

¹⁵ APP, Aa 278, doc. 238, «lista di persone arrestate per sospetto di cospirazione in seguito all'esplosione del 3 Nevoso».

¹⁶ APP, Aa 276, docc. 148 e 149.

¹⁷ Membro del club dei Cordeliers e *procureur syndic* della Comune di Parigi, Chaumette apparteneva al gruppo degli «*exagérés*» (esaltati) e fu ghigliottinato il 13 aprile 1794.

¹⁸ I cospiratori erano tre ex chouan: Chevalier de Limoëlan, detto Beaumont, nobile bretone ed ex capo della Chouannerie, da poco arrivato a Parigi per farsi cancellare dalla lista degli emigrati e farsi restituire i propri beni, Saint-Régent e François Carbon, suo servitore. Gli interrogatori di queste donne sono custoditi in APP, Aa 278, fasc. 2.

identiche per ognuna di loro, si concentrarono sulle frequentazioni del fratello e dello zio, che avrebbero potuto osservare.

Sebbene non fossero sospettate, molte altre donne furono sentite nel tentativo di localizzare e incarcerare gli individui sospetti. La polizia sottopose a esame colei che aveva affittato il deposito usato da Carbon per riporre il carro, nell'intento di scoprire se l'uomo potesse essere un inglese – l'Inghilterra era allora in guerra con la Francia come parte della Seconda Coalizione e veniva perciò reputata il principale nemico¹⁹. Un'altra donna che viveva nella casa in cui si trovavano il carrettiere e il suo cavallo fu interrogata per identificare l'andirivieni all'interno dell'abitazione²⁰. Poiché svolgevano un ruolo chiave nella vita privata, questi soggetti femminili erano considerati, dalla polizia, rilevanti fonti d'informazione. Altre testimoni privilegiate risultavano le donne che si occupavano di ospitalità pubblica, come la signora Léger, la quale gestiva un caffè non lontano dal luogo della deflagrazione. Ella dichiarò che «il giorno dell'esplosione aveva visto molte persone al suo caffè per tutto il giorno e aveva notato molte persone con un aspetto poco raccomandabile che non era abituata a vedere»²¹.

Parecchie fra le interrogate lavoravano come affittacamere, le quali, fin dall'inizio del XVIII secolo, costituivano delle ausiliarie naturali della polizia²². È il caso della vedova Chevalier, che aveva ospitato la sorella di Carbon per quindici anni²³. Diverse di queste professioniste furono imputate di aver dato rifugio a persone accusate di cospirazione e, più in generale, di aver spesso accolto «stranieri» «senza alcuna autorizzazione»²⁴. Poiché non avevano rispettato i loro obblighi nei confronti della polizia, esse furono sospettate di «intelligenza» con i cospiratori. Davano albergo a persone senza risponderne, quando, invece, erano tenute a rilasciare una dichiarazione in un «libretto di polizia»²⁵, o a «controllare i documenti [dello straniero] e mostrarli al più vicino commissario di polizia»²⁶. I loro interrogatori, a volte reiterati per diversi giorni, cercavano di scovare quali persone avessero soggiornato nelle loro case e se esse fossero in grado di riferire le conversazioni che vi avevano avuto luogo. Louise Guilloux, ad esempio, che aveva fornito alloggio a Saint-Réjant, uno dei cospiratori, fu sottoposta a lunghi interrogatori presso la Préfecture de Police. Fu accusata a più riprese di non aver controllato i documenti del suo ospite, di non averli

¹⁹ APP, Aa 278, doc. 66, dichiarazione del cittadino Duchat, moglie Thomas, 8 nevosio anno IX (29 dicembre 1800).

²⁰ APP, Aa 278, fasc. 1, doc. 58, interrogatorio della cittadina Roché, 11 nevosio anno IX (1 gennaio 1801).

²¹ APP, Aa 281, doc. 36, nota del ministro della Polizia, s.d. [dicembre 1800].

²² JURATIC, Sabine, *Mobilités et populations hébergées en garni* e CHABAUD, Gilles, MILLIOT, Vincent, ROY, Jean-Michel, *La géographie parisienne de l'accueil*, in ROCHE, Daniel (sous la direction de), *La ville promise. Mobilité et accueil à Paris (fin XVII^e-début XIX^e siècle)*, Paris, Fayard, 2000, pp. 175-220, 109-174; BLANC-CHALÉARD, Marie-Claude, DOUKI, Caroline, DYONET, Nicole et al. (sous la direction de), *Police et migrants. France 1667-1939*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2001; MILLIOT, Vincent, *op. cit.*, pp. 139-180.

²³ APP, Aa 278, fasc. 2, doc. 115.

²⁴ *Ibidem*, doc. 157, arresto di Guilloux madre, figlio e figlia, e di Fanny Mercier.

²⁵ *Ibidem*, doc. 151, interrogatorio di Louise Mainguet femme Guilloux, 29 nevosio anno IX (19 gennaio 1801).

²⁶ *Ibidem*, nuovo interrogatorio del 30 nevosio (20 gennaio 1801).

mostrati a un commissario di polizia e di non aver dichiarato la presenza dell'uomo in un apposito libretto. Benché non fosse a conoscenza dei piani del cospiratore, ne venne immediatamente ritenuta complice: «il suo ostinato rifiuto di dichiarare i loro nomi e i loro spostamenti la rende ancora più colpevole», asserì il resoconto del suo interrogatorio²⁷.

Infine, alcune di queste donne furono sentite, insieme ad altri testimoni, per riconoscere e identificare i sospetti nelle carceri parigine di La Force e Sainte Pélagie: 222 prigionieri vennero esaminati per tre giorni davanti a loro, affinché esse indicassero i cospiratori²⁸. È degno di nota che siano state visitate solo carceri maschili, il che dimostra che la polizia non era alla ricerca di cospiratrici. Tuttavia, questo momento di crisi non rappresentò affatto un'eccezione isolata: durante l'intero periodo prevalse, infatti, la stessa logica poliziesca in termini di differenziazione di genere dei sospetti.

2. Profili delle donne sotto sorveglianza

È possibile tracciare una tipologia delle donne sorvegliate dalla polizia napoleonica, individuando diversi profili, secondo una gradazione crescente di pericolosità, costruita dalle autorità²⁹.

I primi due risultano in gran parte un'eredità delle pratiche di polizia dell'*Ancien Régime* nei confronti dei soggetti femminili delle classi lavoratrici. Anzitutto, emergono le proprietarie di un albergo, il cui ruolo centrale nelle indagini di polizia in tempi di crisi è già stato menzionato. La vigilanza sull'affitto di camere ammobiliate era di competenza della seconda divisione della Préfecture de Police di Parigi, diretta da Henry. Essa riprendeva in larga misura le tecniche precedenti, ma le rafforzava, con l'obbligo per i proprietari di casa di annotare gli inquilini in un registro da presentare al commissario di polizia entro ventiquattro ore dall'arrivo di uno straniero e, qualora quest'ultimo si fosse allontanato, di denunciarlo. Oltre a controllare i registri dei padroni di casa, la polizia teneva traccia, all'Hôtel de Police, di tutti i viaggiatori che soggiornavano a Parigi per più di tre giorni (con il loro indirizzo di residenza). Gli *officiers de paix* della capitale visitavano spesso i locali per controllare la corretta tenuta dei registri o per arrestare individui sospetti, come si evince dai loro rapporti di sorveglianza: «11 dicembre 1808: visita alla affittacamere della vedova

²⁷ *Ibidem*, doc. 151, interrogatorio di Louise Guilloux, 29 nevosio anno IX (19 gennaio 1801).

²⁸ *Ibidem*, doc. 226, verbale dell'esame e del confronto dei cittadini arrestati a seguito dell'attentato, 12, 13 e 14 nevosio anno IX (dal 2 al 4 gennaio 1801).

²⁹ La polizia costituisce «un quadro di riferimento, una disposizione della realtà all'interno della quale gli attori prendono posizione, si orientano nell'azione e prendono decisioni». NAPOLI, Paolo, *Naissance de la police moderne. Pouvoir, normes, société*, Paris, La Découverte, 2003, p. 15.

Gatelie, faubourg Montmartre n. 44. [...] Arrestate: Cuinat (Alexandrine Jeanne), Chevrier (Marie Félicité), Vautier (Elisabeth), Véron (Agathe): donne pubbliche»³⁰.

Le informazioni contenute in questi registri venivano centralizzate sotto forma di dichiarazioni inviate ogni giorno dal segretario generale della Préfecture de Police al ministro della Polizia³¹, e registrate anche nel bollettino giornaliero trasmesso dal prefetto di Polizia di Parigi a Napoleone Bonaparte³².

Una tale sorveglianza delle camere ammobiliate consentiva di tenere sotto controllo una frangia variabile della popolazione, proveniente dagli strati sociali più bassi, in particolare le prostitute e le vagabonde, che costituivano il secondo profilo di donne particolarmente monitorate dalla polizia. Secondo Clyde Plumauzille, la polizia inventò il reato di prostituzione sotto il Direttorio. Da quel momento in poi, la sua azione «si inserisce in una più generale sorveglianza sociale dei comportamenti di genere, di classe e sessuali, volta a stabilire una definizione di buona cittadinanza in linea con il progetto repubblicano»³³. Un approccio simile continuò sotto il Consolato e il Primo Impero. Dalla fine del Direttorio, due *officiers de paix* erano responsabili dell'«attribution spéciale des femmes de débauche» («assegnazione speciale delle donne dissolute»), con sedici ispettori sotto il loro comando. Nell'ottobre del 1799, il Bureau central du Canton de Paris (la futura Préfecture de Police de Paris) riferì che «l'assegnazione speciale delle donne dissolute richiede una sorveglianza continua e simultanea in tutti i punti del comune; gli sforzi che abbiamo fatto per frenare la prostituzione hanno portato a molti arresti, e siamo riusciti, se non a distruggerla, cosa impossibile, almeno a mitigarla»³⁴.

Sino alla fine del regime napoleonico, le donne pubbliche continuarono a essere oggetto di grande attenzione da parte della polizia parigina: ogni mese, oltre un centinaio di prostitute veniva arrestato dai due *officiers de paix* appositamente incaricati della loro sorveglianza, le cui funzioni erano state ribattezzate «attribution des mœurs publiques» («assegnazione della morale pubblica») ³⁵. Lo stesso facevano, in aggiunta, gli altri *officiers de paix* con diverse decine di donne. L'azione della polizia si concentrava in particolare su alcune aree della malavita, come il Palais-

³⁰ AN, F7 3027, rapporto da parte di un *officier de paix* il cui nome è stato depennato, dicembre 1808.

³¹ DENIS, Vincent, *Une histoire de l'identité. France, 1715-1815*, Seyssel, Champ Vallon, 2008, pp. 282, 323.

³² Cfr. AN, F7 6851.

³³ PLUMAUZILLE, Clyde, «Du “scandale de la prostitution” à l’“atteinte contre les bonnes mœurs”. Contrôle policier et administration des filles publiques sous la Révolution française», in *Politix*, 27, 3/2014, pp. 9-31; ID., *Prostitution et révolution*, cit., pp. 273-368.

³⁴ AN, F7 3172, lettera del Bureau central du Canton de Paris al ministro della Polizia generale, 1° brumaio anno VIII (23 ottobre 1799).

³⁵ Nel dicembre del 1808, Rousseau e Noël arrestarono 138 donne pubbliche, mentre Noël e Ducourez 223 nel novembre-dicembre del 1812. AN, F7 3027, rapporto degli *officiers de paix* Rousseau e Noël, dicembre 1808; F7 3202, rapporto di Noël e Ducourez, novembre-dicembre 1812.

Royal³⁶: due *officiers de paix* erano specificamente dedicati al controllo di quest'area e dei suoi locali³⁷.

Anche altre donne marginali cadevano nel mirino. Avvenne così per otto cosiddette «bohémiennes», fermate nel 1803 e detenute a tempo indeterminato in un deposito di mendicizia, perché ritenute dalle autorità locali «molto abili nella malizia», avendo «l'abitudine al furto e alla rapina»³⁸. Nella corrispondenza fra sindaco, sottoprefetto, prefetto, da un lato, e, dall'altro, il ministro della Polizia, la loro recidiva era considerata certa³⁹.

Oltre che su queste figure di donne tradizionalmente attenzionate, la sorveglianza della polizia napoleonica si concentrò sempre più su motivazioni di marca politica, al fine di prevenire qualsiasi minaccia alla sicurezza dello Stato. In tal modo i soggetti femminili iniziarono a comparire, benché in maniera marginale, fra le persone sospette all'interno degli archivi della polizia.

In primo luogo, queste donne erano reputate complici degli uomini sospetti – descritte, ad esempio, come «accusate di complicità con i nemici del governo»⁴⁰ – e non cospiratrici a pieno titolo. Così accadde nel 1812, durante la repressione dell'ambiente giacobino che seguì la cospirazione del generale Malet: la signora Simonet venne registrata come «commessa di Boccheciampe» (uno dei cospiratori) durante la sua detenzione, mentre si riportò che la signora Michard «si occupava anche degli affari dei prigionieri»⁴¹.

Delle 68 donne a cui fu dedicato un fascicolo di polizia – contro 1.675 uomini – nel periodo del Consolato e dell'Impero, possiamo identificare il motivo di sospetto per 62 di loro⁴². Quasi un terzo (17 donne) figurò in qualità di complice, moglie o ex amante di un sospettato. È il caso di diverse abitanti dei dipartimenti italiani annessi, come Ciravegna, moglie di un brigante e poi concubina di due condannati a morte, e Leonarde, bretone, che «cucinava nel quartier generale degli Chouans»⁴³. Queste donne furono spesso arrestate e detenute, anche quando non vennero mosse accuse contro di loro. Ad esempio, Françoise Victoire Dubois, tacciata di aver avuto «relazioni intime con un uomo

³⁶ PLUMAUZILLE, Clyde, «Le « marché aux putains » : économies sexuelles et dynamiques spatiales du Palais-Royal dans le Paris révolutionnaire», in *Genre, sexualité & société : Éros parisien*, sous la direction de Sylvie Chaperon, Emmanuelle Retaillaud-Bajac, Régis Revenin et Christelle Taraud, 10, 2013, URL: < <https://journals.openedition.org/gss/2943> > [consultato il 17 agosto 2025].

³⁷ Il Palais-Royal era già al centro dell'attenzione della polizia sotto l'*Ancien Régime* e durante la Rivoluzione. DENIS, Vincent, *Ordre public et Révolution : la police d'un district parisien (1789-1790)*, in GAINOT, Bernard, DENIS, Vincent (sous la direction de), *Un siècle d'ordre public en Révolution (De 1789 à la Troisième République)*, Paris, Société des études robespierristes, 2009, pp. 9-24; COUTURE, Rachel, « *Inspirer la crainte, le respect et l'amour du public* » : les inspecteurs de police parisiens, 1740-1789, Tesi di dottorato in Histoire, 2 voll., Caen-Montréal, Université du Québec à Montréal e Université de Caen Basse-Normandie, a. a. 2012/2013.

³⁸ Archives départementales de Saône-et-Loire (d'ora in poi AD71), M4054, rapporto del sotto-prefetto di Chalons-sur-Saône al prefetto di Saône-et-Loire, 23 vendemmiaio anno XIV (15 ottobre 1805).

³⁹ *Ibidem*, 13 floreale anno XII (3 maggio 1804). Le donne furono infine rilasciate dopo tre anni di carcere.

⁴⁰ Cinque donne furono arrestate dall'*officier de paix* Coulombeau il 24 piovoso anno XII (14 febbraio 1804). AN, F7 3180, rapporto di Coulombeau.

⁴¹ AN, F7 6499, «Note sur quelques individus détenus par suite de l'affaire du 23 octobre 1812».

⁴² AN, F7 4260. Gli archivi di polizia furono tenuti e aggiornati tra l'anno IX (1801) e il 1813.

⁴³ *Ibidem*.

(un tale Ceris che si fa chiamare Dubois) noto per essere un agente dell'Inghilterra», fu detenuta come «misura di alta polizia» nella prigione delle Madelonnettes, sebbene la polizia rilevasse che «non aveva dato motivo di rimprovero durante il suo soggiorno a Troyes»⁴⁴.

Altre sospette svolsero un ruolo molto più attivo, come quelle che organizzarono incontri o club per dissidenti politici nelle proprie case. In prevalenza, a differenza delle categorie precedenti, esse non provenivano dai ceti popolari, ma da classi sociali molto più ricche o, addirittura, dalla nobiltà. Ad esempio, la Barberis di Genova gestiva un «circolo di piemontesi scontenti», sostenitori del re di Sardegna, e la Balbo di Torino «un circolo di nobili antifrancesi»⁴⁵. I rapporti degli informatori della polizia permettono di identificare altre donne con ruoli simili. Una relazione di otto pagine di un informatore anonimo, eccezionale per la sua lunghezza e per lo stile letterario – che fanno pensare che il suo autore appartenesse all'alta società –, descrive la sorveglianza di un'importante cospiratrice. Si tratta di Madame de Nicolaï, la cui dimora ospitava dei cattolici che si opponevano alla sottomissione del clero francese all'imperatore e, in particolare, alla nomina nel 1810 del cardinale Maury, fervente sostenitore di Napoleone, ad arcivescovo di Parigi:

È da Madame de Nicolaï che si sta radunando la sacra falange che dovrà combattere il nuovo Fozio [il cardinale Maury]. Sono già arrivati alcuni pezzi grossi da vari dipartimenti che intendono affrontarlo nell'arena, se avrà il coraggio di presentarsi lì, cioè di tentare pericolose innovazioni. Madame de Nicolaï non distribuisce spade o coccarde ai combattenti, ma offre ottime cene. Prima che l'Abbé Mauri [sic] fosse elevato al patriarcato, di solito aveva solo cinque o sei sacerdoti alla sua tavola, ma da quando la fede è in pericolo imminente, il numero di ospiti è raddoppiato. Non ci sono più regole, la sua casa è come un seminario ed è sempre piena⁴⁶.

Questo resoconto attesta una sorveglianza a lungo termine, che assunse la forma di un'infiltrazione da parte dell'informatore, consentendogli di riferire esattamente ciò che veniva detto. Sebbene Madame de Nicolaï apparisse come una vera e propria oppositrice dell'Impero, il suo ruolo si limitava a «dare ottime cene» e non sfociava in atti politici sediziosi. È lecito chiedersi se sia stato lo sguardo della polizia a negarle un ruolo attivo o gli uomini del suo *entourage* a non lasciarle altra scelta. Questa ambiguità è indicativa della visione più generale di una società che non riconosceva le donne come soggetti politici a pieno titolo⁴⁷.

Tuttavia, alcune di loro avevano una notevole influenza, che le rendeva veramente pericolose agli occhi della polizia. Si pensi a Madame de Salmatoris, nel Dipartimento del Po, che nel 1806

⁴⁴ AN, F7 8745, «état des individus en surveillance dans le deuxième arrondissement de la police générale de l'Empire», 1811.

⁴⁵ AN, F7 4260.

⁴⁶ AN, F7 3053, rapporto non firmato di un agente segreto, s.d. [1810].

⁴⁷ Pierre-Louis Roederer affermò che le donne non avevano «alcun diritto politico nello Stato» perché erano «solo membri della famiglia», citazione tratta da HEUER, Jennifer Ngaire, *The Family and the Nation. Gender and Citizenship in Revolutionary France, 1789-1830*, Ithaca-London, Cornell University Press, 2005, p. 108.

organizzò una cena a casa sua in cui i dodici invitati «fecero gli auguri al Re di Sardegna per il suo ritorno»⁴⁸. Il rapporto di polizia indica che questa donna era temuta dai funzionari locali e aveva un'influenza sufficiente per «far allontanare coloro che le dispiacevano» – due sindaci furono sospesi e un prete refrattario reintegrato. Il prefetto del Po si limitò a chiedere al marito, tramite il generale Menou, di richiamarla all'ordine e di farla smettere⁴⁹.

Paradossalmente, le emigrate non erano necessariamente considerate pericolose. In un rapporto redatto prima del voto sul senatoconsulto del 6 floreale dell'anno X (26 aprile 1802), «relativo all'amnistia concessa per l'emigrazione», Fouché proponeva di distinguere due tipi di donne emigranti. Da un lato, quelle «in potere dei loro mariti», che non erano realmente colpevoli, perché avevano seguito i loro consorti, e che egli proponeva di eliminare automaticamente dalla lista degli emigranti⁵⁰. Dall'altro, le aristocratiche, cioè quelle che avevano «pretese di nobiltà da difendere», «titoli da rimpiangere e da riconquistare»: colpevoli del «crimine di emigrazione», esse si potevano ritenere pericolose allo stesso modo degli uomini e, perciò, non dovevano essere automaticamente cancellate dalla lista⁵¹.

Nei fascicoli della polizia, i soggetti femminili reputati più pericolosi erano quelli che avevano relazioni con stranieri⁵². Quasi un terzo delle donne presenti nell'elenco fu schedato per aver intrattenuto rapporti con cittadini di paesi nemici, soprattutto Inghilterra e Russia, in particolare mantenendo una corrispondenza con l'estero. A Parigi, nell'anno VIII, due *officiers de paix*, Boudou e Leclerc, furono incaricati della sorveglianza degli stranieri, che svolsero in maniera continuata (di solito da tre a otto giorni), cercando di stabilire le loro attività, le persone che ricevevano e la loro condotta politica⁵³. L'*officier de paix* Ravault redasse persino un resoconto dell'osservazione, effettuata per diversi giorni, di una «inglese che riceveva molte persone» e la cui abitazione era stato incaricato di monitorare «molto strettamente»⁵⁴.

⁴⁸ AN, F7 4260.

⁴⁹ *Ibidem*.

⁵⁰ In questo caso, Fouché ripeté un argomento frequentemente utilizzato dai difensori degli emigrati dopo Termidoro e in particolare nell'anno V (1796-97), che sottolineava l'impotenza politica delle donne, la loro incapacità di scegliere tra legami familiari e nazionali e la loro inadeguatezza alla violenza. Tra questi difensori, DE LALLY-TOLENDAL, Trophime-Gérard, *Défense des émigrés français, adressée en 1797 au peuple français*, Paris, Chez Cocheris, Libraire, 1797, e una donna anonima, autrice del pamphlet *Défense des femmes, des enfans et des vieillards émigrés, Pour faire suite à l'Ouvrage de M. de Lally-Tolendal*, Paris, Chez Poignée, Libraire, 1797. Cfr. HEUER, Jennifer Ngairé, *op. cit.*, pp. 106-119.

⁵¹ AN, AFIV 1314, rapporto del ministro della Polizia, non datato, ma ordinato il 26 brumaio anno IX (17 novembre 1800). Prima dell'amnistia, Fouché intendeva depurare la lista degli emigrati (che comprendeva 145.000 persone) dai nomi di coloro «che per errore, dolo o falsa interpretazione delle leggi erano stati inclusi». Gli individui registrati collettivamente, le donne, i bambini, gli artigiani e gli aratori furono automaticamente rimossi dall'elenco.

⁵² AN, F7 4260.

⁵³ AN, F7 3173.

⁵⁴ AN, F7 3180, rapporto di Ravault, piovoso anno XII (febbraio 1804).

3. Come vengono trattate le donne sospette dalla polizia?

Nonostante queste donne non venissero necessariamente considerate oppositrici attive, era per la loro rete, per le loro relazioni, che erano sospettate. Ciò spinge a domandarsi se la polizia le stesse semplicemente tenendo d'occhio o se fossero soggette a provvedimenti volti ad allontanarle dalla società. Ci furono differenze nel modo in cui i soggetti femminili vennero trattati rispetto a quelli maschili nelle cosiddette misure di «alta polizia» (detenzione, arresti domiciliari)?

Uomini e donne stimati a basso rischio erano inizialmente trattenuti per brevi periodi, con l'obiettivo di ripulire le strade della capitale in frangenti specifici, in particolare durante la stagione invernale, ritenuta dalla polizia più favorevole alla criminalità a causa della durata della notte, percepita come il momento preferito per disturbare l'ordine sociale⁵⁵. Come già accadeva nel XVIII secolo con i «rapimenti di polizia»⁵⁶, la polizia arrestava una maggior quantità di persone in inverno a titolo di «misura di polizia», per poi rilasciarle nella primavera successiva. Numerose lettere spedite dal prefetto della polizia di Parigi, Dubois, al ministro della Polizia generale Fouché citavano «la stagione in corso» quale motivo sufficiente per mantenere le persone in detenzione, al fine di prevenire reati che venivano presentati come inevitabili⁵⁷. Gli uomini furono inviati a Bicêtre e le donne alla prigione di Saint Lazare. Al di fuori della capitale, gli arresti di ragazze pubbliche potevano anche avere lo scopo di «epurare la città durante una stagione in cui la povertà rende difficile la sicurezza pubblica»⁵⁸.

Altre ondate di detenzioni preventive temporanee, che colpirono uomini e donne delle classi popolari, avevano lo scopo di svuotare le strade di Parigi in occasione di eventi eccezionali per il regime. Il 7 e il 21 vendemmiaio dell'anno XIII (29 settembre e 13 ottobre 1804), circa due mesi prima della cerimonia di incoronazione, nelle vie della capitale si assistette a una grande repressione, che coinvolse individui di entrambi i sessi, spesso molto giovani. Questi «mascalzoni, ladri o vagabondi» furono trattenuti con «alte misure di polizia» a Saint Denis «fino al 1 nevoso prossimo» (22 dicembre), cioè tre settimane dopo l'evento⁵⁹. Il prefetto di polizia Dubois, ad esempio, scrisse al ministro Fouché:

Désiré Bris, Loitte, Saulnier, le ragazze Renouf, Calvaire e Mollard sono noti per non avere alcun mezzo di sostentamento e per vivere solo con i proventi dei crimini che commettono; è persino certo che sono autori e complici di diversi furti, ma la mancanza di prove impedisce di

⁵⁵ DELATTRE, Simone, *Les douze heures noires. La nuit à Paris au XIX^e siècle*, Paris, Albin Michel, 2003, pp. 268-280.

⁵⁶ Nel XVIII secolo, lo stesso argomento della lunghezza delle notti fu usato per giustificare l'aumento degli arresti «precauzionali» durante l'inverno. MILLIOT, Vincent, *op. cit.*, pp. 242-243.

⁵⁷ Ad esempio, AN, F7 7010, lettera di Dubois a Fouché, 24 dicembre 1806.

⁵⁸ AD71, M4230, lettera del sindaco di Mâcon al prefetto di Saône-et-Loire, 15 novembre 1811.

⁵⁹ AN, F7 7010. Questo scatolone contiene diversi elenchi di oltre una dozzina di nomi di persone arrestate in tale contesto.

perseguirli e rende inutile la loro traduzione. [...] Di conseguenza, ho fatto portare questi tredici individui al deposito di Saint Denis e ritengo che debbano rimanervi fino a dopo l'incoronazione⁶⁰.

Nel dicembre del 1806, con l'afflusso di stranieri in seguito all'entrata in guerra della Francia contro la Quarta Coalizione, si verificò un'operazione analoga⁶¹. Anche se di breve durata, la detenzione di queste persone appartenenti alle classi lavoratrici dipendeva molto meno dalle loro colpe che dalla situazione politica, e riguardava uomini e donne allo stesso modo.

Il 20% di queste ultime venne trattenuto o mandato in prigione, un terzo fu espulso (sia che si parlasse di arresti domiciliari per «sorveglianza speciale», che di divieto di uscita dalla Francia o di divieto di ingresso nel territorio francese) e il 17% rimase sotto sorveglianza. Le statistiche relative agli uomini sono sostanzialmente simili e, quindi, non ci permettono di concludere che le donne sospettate venissero trattate in maniera diversa. L'obiettivo della polizia era quello di tenerle sotto controllo e lontane dalle aree sensibili. In questo contesto, alcune donne considerate pericolose vennero poste in detenzione come «misura di polizia», nonostante le sentenze dei tribunali a loro favorevoli. Ciò accadde, ad esempio, a Reine Cauchois, imputata di aver appiccato diversi incendi, ma assolta dal tribunale «per mancanza di prove sufficienti»:

Convinti della sua colpevolezza e temendo la sua vendetta, le autorità civili e militari e più di quaranta notabili del dipartimento hanno richiesto un'alta misura di polizia contro di lei. In seguito a questa richiesta, fu deciso che la donna Cauchois sarebbe stata detenuta fino a nuovo ordine⁶².

Sebbene fosse la polizia a porre queste donne in detenzione extra-legale, le autorità locali sostennero attivamente il provvedimento, sancendo di fatto le violazioni dello Stato di diritto.

Inoltre, alcune sospette furono sottoposte a «sorveglianza speciale», cioè allontanate dalle loro case e trasferite agli arresti domiciliari altrove. Questa misura, che per molti versi fu un'innovazione della polizia napoleonica, è ancora poco conosciuta: solo Madame de Staël, bandita da Parigi nel 1803 e costretta a stare ad almeno quaranta leghe di distanza, è passata alla storia. In realtà, si trattava di diverse migliaia di uomini e donne, inviati in sorveglianza speciale sia come estensione di una pena detentiva – possibilità prevista dal Codice penale del 1810 – sia per decisione amministrativa del ministro della Polizia, al di fuori di qualsiasi quadro giuridico⁶³. Nel 1804, in

⁶⁰ AN, F7 7010, «travail» de Dubois «avec son Excellence le sénateur ministre de la Police générale», 7 vendemmiaio anno XIII (29 settembre 1804).

⁶¹ AN, F7 7010.

⁶² AN, O2 1433, dossier n. 556, lettera del ministro della Polizia Savary alla Commission sénatoriale de la liberté individuelle, 2 agosto 1813.

⁶³ Michael Sibalís, in uno studio pionieristico sull'argomento, ha stimato che tra i 3 e i 4000 individui furono

seguito alla cospirazione *royaliste* fomentata da Georges Cadoudal e Charles Pichegru, la polizia mandò diverse decine di sospetti minori sotto sorveglianza speciale per tenerli lontani da Parigi, in particolare le donne accusate di aver «dato asilo ai cospiratori», come Elisabeth Pernet, addetta alla biancheria, e Marie Victoire Fontaine, addetta alla gioielleria, che furono sorvegliate ad Auxerre⁶⁴.

I dipartimenti rurali della Borgogna costituiscono un peculiare caso studio. Fra le persone sottoposte a sorveglianza speciale, le donne risultano in minoranza: in Saône-et-Loire, ce n'erano solo 2 su 88 individui⁶⁵; in Côte d'Or, ne comparivano 5 su 91 esiliati⁶⁶. Tra loro emergono avversarie politiche, in particolare *royalistes*, come Margueritte Desbois, «accusata di intelligenza con i borbonici», o Anne-Rosalie Jacquier, «sospettata di aver intrigato per un cosiddetto delfino»; ma anche un certo numero di «cattivi soggetti»⁶⁷. Talune vennero persino mandate agli arresti domiciliari per aver espresso pareri «ingiuriosi» contro l'imperatore o il governo, come Marguerite Groute, di 71 anni, inviata a Beaune per «aver fatto i commenti più oltraggiosi contro la famiglia imperiale»⁶⁸.

Alcune delle donne oggetto delle misure di «alta politica» furono trasferite su distanze molto lunghe. È quanto avvenne ad Antoinette Renaud Blanchet, di Nantes, che fu collocata in sorveglianza speciale a Digione con il consorte il 28 vendemmiaio dell'anno XIII (20 ottobre 1804)⁶⁹. Mentre il coniuge era sospettato di essere «autore di un'opera contraria al governo», Antoinette era «segnalata come intrigante, nemica dichiarata del governo, avendo fatto diversi viaggi in Germania con gli ex principi francesi e fatto osservazioni molto gravi sull'incoronazione»⁷⁰. In questa rara circostanza, la moglie sembrava più pericolosa del marito agli occhi della polizia. Nel 1810, il prefetto della Côte d'Or tracciò un bilancio molto positivo a proposito dell'osservazione dei due: «non è mai stato ricevuto alcun reclamo» su Jacques Renaud «dal momento in cui è stato posto sotto sorveglianza»; quanto alla consorte, «si comporta molto bene e si occupa solo della sua casa»⁷¹. Dietro il rapporto di un prefetto che elogia il proprio operato per migliorare la sua posizione presso il ministro della Polizia, si coglie l'efficacia – almeno nel caso di questa coppia – dell'isolamento

inviati sotto sorveglianza speciale, di cui 1000 negli ultimi anni dell'Impero. Tuttavia, la conservazione disomogenea degli archivi dipartimentali rende molto difficile realizzare conteggi precisi. SIBALIS, Michael D., *Internal Exiles in Napoleonic France, 1800-1815*, in *Proceedings of the Annual Meeting of the Western Society for French History*, 20, 1993, pp. 189-198. Si veda anche LE QUANG, Jeanne-Laure, *Administrer l'exil intérieur : l'envoi en « surveillance spéciale » sous le Consulat et le Premier Empire (1799-1815)*, in BERTRAND, Gilles, BRICE, Catherine, INFELISE, Mario (sous la direction de) *Exil, asile : du droit aux pratiques (XVI^e-XIX^e siècle)*, Rome, Publications de l'École française de Rome, 2022, pp. 387-404.

⁶⁴ AN, F7 8746.

⁶⁵ Studio basato sugli archivi dipartimentali di Saône-et-Loire, M91, M4054, M4230 e M1507.

⁶⁶ SIBALIS, Michael D., «La Côte d'Or, terre d'exil : les résidents sous surveillance pendant le Consulat et l'Empire», in *Annales de Bourgogne*, 64, 1992, pp. 39-51.

⁶⁷ AN, F7 8746, elenco delle persone sottoposte a sorveglianza nel 2° *arrondissement* della polizia generale dell'Impero, redatto in esecuzione del decreto del 3 marzo 1810.

⁶⁸ AN, F7 8744-8746.

⁶⁹ AN, F7 8745, elenco di persone sottoposte a sorveglianza speciale nel 1811.

⁷⁰ *Ibidem*.

⁷¹ *Ibidem*, rapporto del prefetto della Côte d'Or del 28 agosto 1810.

dalle frequentazioni passate per un lungo periodo (almeno sei anni). Nel 1814, dopo la caduta dell'Impero, alcuni prefetti rilasciarono dalla sorveglianza speciale persone che erano state agli arresti domiciliari per un decennio, come una certa Louthembourg ad Auxerre, incolpata di aver «cercato di diffondere cattive notizie» sull'esercito⁷².

Queste pene di polizia, spesso extragiudiziali, colpirono quindi sia uomini che donne. Tuttavia, una punizione riguardava invece specificamente i soggetti femminili: la detenzione su richiesta della famiglia. Si trattava di un'eredità delle *lettres de cachet* dell'*Ancien Régime*⁷³. Le donne marginali, che disturbavano l'ordine pubblico e i loro stessi parenti, venivano inviate dalla polizia all'ospedale della Salpêtrière di Parigi o in case di cura, e talvolta venivano considerate pazze. Emblematica la vicenda della signora Rogat, il cui caso fu esaminato dalla polizia su richiesta del marito, professore al Conservatorio di musica, e dei genitori:

Questa donna, quasi sempre ubriaca, divenne pazza a causa dei suoi eccessi. Per due volte si gettò nel fiume, da cui fu salvata illesa. Fu ricoverata come pazza alla Salpêtrière e fu rilasciata dopo la sua guarigione. Il marito e la famiglia pagarono per ospitarla in una casa privata, dove rimase per qualche tempo. In questa casa si comportò in modo abbastanza regolare, ma quando fu lasciata a se stessa, si abbandonò nuovamente a ogni tipo di eccesso. Riprese la sua vita da vagabonda e la gendarmeria imperiale la arrestò recentemente nei pressi di Luzarches. Portata a Parigi, è stata depositata presso la mia prefettura. Il marito e i parenti chiedono di collocarla in una pensione o in una casa di cura da cui non possa uscire. Mi hanno offerto la casa del signor Chiret, in rue Gracieuse, e si sono impegnati a pagare tutte le spese e a provvedere ai suoi bisogni. Ritengo che la loro richiesta debba essere accolta e che Rogat debba essere tenuta in questa casa fino a quando il tempo non l'avrà resa più ragionevole e potrà tornare in sicurezza nella società⁷⁴.

Il pericolo rappresentato da questa donna sembrava consistere soprattutto nella sua offesa alla pubblica decenza e alla rispettabilità del coniuge. Il ministro Fouché approvò la sua detenzione nella casa di cura. Un anno dopo, la signora Rogat chiese alla Commissione del Senato per la libertà individuale la propria liberazione, che fu rifiutata, poiché il prefetto della polizia la stimava ancora pericolosa⁷⁵. I criteri utilizzati per giudicarla «pazza» – ubriachezza, vagabondaggio, marginalità, depressione – erano stati determinati dalla polizia, non dalla medicina, che raramente veniva

⁷² AN, F7 8746, rapporto del prefetto dell'Yonne a Sua Eccellenza il direttore generale della polizia del Regno, 4 giugno 1814.

⁷³ FARGE, Arlette, FOUCAULT, Michel (sous la direction de), *Le désordre des familles. Lettres de cachet des Archives de la Bastille au XVIII^e siècle*, Paris, Gallimard Julliard, 1982; MILLIOT, Vincent, *op. cit.*

⁷⁴ AN, F7 7010, lettera di Dubois a Fouché, 18 febbraio 1807.

⁷⁵ *Ibidem*, lettera di Dubois a Fouché, settembre 1808.

consultata. Quando lo era, spettava sempre al prefetto o al ministro della Polizia avere l'ultima parola, decidendo se incarcerare o rilasciare la persona⁷⁶.

Anche altri soggetti femminili furono spediti dalla polizia nei conventi. Nel 1813, ad esempio, Jeanne Adélaïde Besuchet fu rinchiusa fino a nuovo ordine nel convento delle Dame di Saint Michel a Parigi per ordine del prefetto di polizia della capitale Pasquier, su richiesta del padre, perché era una prostituta⁷⁷. Ancora una volta, fu la polizia a stabilire di recludere le donne in questi istituti, che originariamente non erano stati concepiti come prigioni⁷⁸.

4. Aiutare la polizia: il ruolo delle donne in età napoleonica

Considerare le esponenti della classe lavoratrice solo come bersaglio della sorveglianza della polizia o come parenti di uomini sospetti appare troppo semplicistico. Alcune, che provenissero o meno dai ceti popolari, mobilitarono le loro energie per assistere volontariamente le forze di polizia napoleoniche, traendone anche beneficio.

Le donne, infatti, sono state ausiliarie essenziali per la polizia fin dall'*Ancien Régime*⁷⁹. Poiché quelle povere ricoprivano una posizione preferenziale nello spazio pubblico urbano, spesso svolgendo lavori di strada, nelle piazze e agli incroci, venivano utilizzate per la sorveglianza di *routine*, per individuare, attraverso l'osservazione e l'ascolto, comportamenti o commenti sospetti. Una fonte eccezionale permette di avvicinarsi alla figura dell'informatore agli albori del Consolato: i rapporti di Louis-Charles Dupérou, che nel 1800 tentò di istituire una contro-polizia *royaliste* a Parigi, per preparare il ritorno della monarchia in Francia⁸⁰.

In una «lista alfabetica degli spioni di Parigi», egli cercava di identificare tutti i delatori pagati dalla polizia della capitale e di indicare come proteggersi da loro. Sono 253 i nomi elencati, classificati in tre sezioni: «individui che svolgono le funzioni di ispettori di polizia», «individui

⁷⁶ Si consideri anche il caso di Julie Cabrit, nel marzo del 1809, in AN, F7 7010. Sull'interferenza della polizia nella gestione dei folli, cfr. LE BRAS, Anatole, *Aliénés. Une histoire sociale de la folie au XIX^e siècle*, Paris, CNRS éditions, 2024.

⁷⁷ AN, O2 1433, lettera del prefetto di polizia di Parigi Pasquier alla Commissione senatoriale per la libertà individuale, s.d. La missiva non riporta alcuna data, ma è inserita all'interno di un fascicolo in cui tutti i documenti risalgono al 1813.

⁷⁸ Si veda anche HEULLANT-DONAT, Isabelle, CLAUSTRE, Julie, LUSSET, Élisabeth et al. (sous la direction de), *Enfermements*, 3 voll., Paris, Éditions de la Sorbonne, 2011-2017.

⁷⁹ Justine Berlière ha evidenziato il ruolo svolto dalle commercianti nei quartieri del Louvre e di Pont-Neuf nella seconda metà del XVIII secolo, in particolare nella repressione dei furti a Parigi: BERLIÈRE, Justine, *Policier Paris au siècle des Lumières. Les commissaires du quartier du Louvre dans la seconde moitié du XVIII^e siècle*, Paris, École des Chartes, 2012. Si rimanda pure a LE QUANG, Jeanne-Laure, «Une « police officieuse » ? Le rôle des mouchards dans le contrôle du Paris napoléonien», in *Revue d'histoire moderne et contemporaine*, 69, 2/2022, pp. 61-85.

⁸⁰ Dupérou redigeva rapporti quotidiani sulla polizia e sullo spirito pubblico a Parigi. Le sue informazioni furono certificate come accurate da Fouché in una nota relativa allo smantellamento di questa rete *royaliste* pochi mesi dopo.

legati al sistema stradale di Parigi» e «individui con spese segrete»⁸¹. Su 51 donne, 11 (cioè il 21,5%) sono citate nella seconda sezione, costituita da informatori senza retribuzione fissa, ma che ricevevano «un compenso dalla polizia ogni volta che denunciavano una violazione dei regolamenti e degli ordini di polizia». Esse svolgevano lavori di strada – come commercianti di *toilette* o venditrici di ombrellini – in luoghi pubblici molto frequentati, quali il Palais-Royal, Les Halles o il ponte Saint-Michel, il che permetteva loro di tenere d'occhio i passanti. Secondo Dupérou, almeno una di loro prestava i suoi servizi alla polizia da diversi decenni: Elisabeth Leroy, «una famosa informatrice di M. de Sartine»⁸². Anche le prostitute erano utili informatrici, come Marie-Louise Saint-Huberty, che gestiva un bordello nel Palais-Royal⁸³.

Altre fonti confermano il ruolo importante svolto dai commercianti di strada nella sorveglianza poliziesca quotidiana. Dopo la deflagrazione della «Macchina Infernale», la cittadina Duchat dichiarò di aver riconosciuto il cavallo che stava attaccato al carro pieno di esplosivo, i cui resti erano esposti alla Préfecture de Police. Era, secondo lei, l'animale che si trovava in un capannone che aveva affittato. Affermò che prima dell'attentato stava già spiando gli uomini recatisi sul posto, perché le sembravano sospetti⁸⁴. Nel 1805, il giacobino Théodore Desorgues fu arrestato da un commissario di polizia per i suoi commenti ostili all'imperatore e detenuto a Charenton come pazzo, in seguito alla denuncia della figlia di un venditore di limonate⁸⁵.

Le informatrici venivano mobilitate anche per contribuire all'arresto di alcuni individui. Erano responsabili dell'identificazione precisa di un sospetto, sulla base dei dettagli ricevuti dalla polizia⁸⁶. Pure il *royaliste* Dupérou menzionava l'uso delle donne a questo scopo nel 1800:

Agli incroci e nelle piazze pubbliche ci sono sempre rivenditori che lavorano per la polizia. Le donne e persino i bambini sono considerati utili osservatori. Il loro compito si limita a seguire, a un segnale convenuto, l'individuo che un osservatore ha già acceso [nota: espressione gergale usata dai commercianti quando suggeriscono in pubblico che un uomo è seguito]. La polizia riteneva necessario mantenere gli osservatori in questo modo, per dare una migliore impressione alle persone i cui movimenti venivano osservati. Infatti, è più difficile intuire di essere seguiti quando non è sempre lo stesso informatore a spiarci⁸⁷.

⁸¹ AN, F7 6247, «liste alphabétique des mouchards de Paris, suivie de quelques notices sur la police républicaine», s.d. [fine 1799].

⁸² *Ibidem*. Sartine fu *Lieutenant Général de police* tra il 1759 e il 1774.

⁸³ *Ibidem*.

⁸⁴ APP, Aa 278, dichiarazione di Jean-François Thomas e di sua moglie, cittadina Duchat, 8 nevosio anno IX (29 dicembre 1800).

⁸⁵ AN, F7 7010, lettera di Dubois à Fouché, 20 messidoro anno XIII (9 luglio 1805).

⁸⁶ Vincent Denis ha evidenziato l'esplosione della produzione di descrizioni poliziesche e il perfezionamento di questa tecnica a partire dalla Rivoluzione francese, con caratteristiche fisiche sempre più dettagliate. DENIS, Vincent, *Une histoire de l'identité*, cit., pp. 44-62.

⁸⁷ AN, F7 6247, «établissement d'une contre-police».

Il sistema sembrava efficace, almeno per Parigi, poiché la polizia beneficiava di staffette discrete negli spazi pubblici della capitale, che compensavano il basso numero di poliziotti dell'epoca. I registri contabili degli *officiers de paix* di Parigi menzionano anche il pagamento di soggetti femminili per arrestare ladri, mendicanti e vagabondi. Una tabella di «spese, costi degli *officiers de paix*, ispettori e altri agenti di sorveglianza» del gennaio 1808 (probabilmente in un solo distretto di Parigi) mostra 9 agenti segreti, 5 uomini e 4 donne, pagati per arrestare ladri, falsari o ex detenuti⁸⁸. Ad esempio, la donna V. venne ricompensata con 12 lire per aver «arrestato il nominato Antoine Gros, condannato a 4 anni di ferri», mentre la donna Op. ricevette 6 lire per aver «assicurato la cattura dei chiamati Margueritte, Cornu e Abraham Simon, ricercati per furto»⁸⁹.

Altri fogli di spesa, conservati per sei mesi, da germinale a fruttidoro dell'anno XII (marzo-settembre 1804), e riguardanti la seconda divisione della polizia parigina⁹⁰, ci permettono di studiare la retribuzione dei 105 agenti segreti citati, in base al tipo di missione svolta. Fra loro, solo 8 erano donne, pagate tra le 2,5 e le 24 lire. Alcune ricevevano una piccola somma di denaro per un'azione isolata, come «donna S.», remunerata 2,5 lire nell'anno XII per aver «dato un parere utile alla polizia». Altre, invece, erano descritte come «agenti segreti» e venivano retribuite di più. Due sono addirittura menzionate varie volte e, quindi, sembrano essere informatrici regolari, come «donna R.», che ricevette 20 lire in pratile dell'anno XII e poi 24 lire tre mesi dopo per aver, in ogni occasione, «procurato la cattura di un evaso». Quanto a «donna D.», fu ricompensata tre volte per il solo mese di pratile dell'anno XII come «agente segreto» con 15 lire, in seguito 9, poi 6. I salari femminili sembra fossero inferiori a quelli maschili: il più delle volte si assestavano sulle 9 lire, mentre gli uomini incassavano, in media, tra le 12 e le 24 lire. Significa che le donne erano pagate meno o che venivano affidate loro missioni considerate meno importanti in termini di sicurezza pubblica⁹¹? Difficile a dirsi.

La «terza sezione» dell'elenco di Dupérour («individui con spese segrete») rivela un altro profilo di spie femminili⁹². Contiene un totale di 42 nomi, fra cui 13 di donne (31%). Si trattava di spie provenienti da ambienti benestanti, con il compito di infiltrarsi nei luoghi di socialità. Secondo Dupérour, «non c'è bisogno di sottolineare che è questa classe di individui a fornire il servizio più importante alla polizia, e di cui quindi bisogna diffidare sotto ogni aspetto»⁹³. La loro pericolosità

⁸⁸ AN, F7 3191, fasc. «compte de l'an 1808, mois de janvier. Dépenses, frais d'officiers de paix, inspecteurs et autres agents de surveillance». Gli agenti segreti sono citati solo con le loro iniziali per garantire l'anonimato.

⁸⁹ *Ibidem*.

⁹⁰ Parigi era allora ripartita in undici divisioni di polizia, ciascuna affidata a due *officiers de paix*, con ispettori e spie ai loro ordini. AN, F7 3183, «Frais de surveillance par des inspecteurs et autres agents», seconda divisione, germinale-fruttidoro anno XII (marzo-settembre 1804).

⁹¹ La retribuzione dipendeva dal tipo di lavoro svolto. Gli agenti segreti che rintracciavano o arrestavano i ladri venivano pagati meno di 12 lire, mentre gli informatori che rintracciavano o arrestavano i detenuti evasi ricevevano un compenso pari o superiore a 24 lire, così come i detenuti che sorvegliavano gli altri detenuti nelle carceri, noti come «moutons», o gli informatori incaricati di sorveglianze più politiche.

⁹² AN, F7 6247, «Liste alphabétique des mouchards de Paris», s.d.

⁹³ *Ibidem*.

risiedeva nel fatto che, sebbene apparissero «esteriormente attaccati alla causa del *royalisme*», in realtà erano «devoti» alla polizia⁹⁴. C'erano aristocratiche, come la baronessa de Louterbourg, che «frequenta la cosiddetta alta società e interpreta alla perfezione il ruolo di mouton»⁹⁵. Alcune di esse gestivano a loro volta circoli di gioco, come Madame de Linière, che «intrattiene l'alta società a casa sua ogni giorno e riferisce alla polizia anche i più piccoli dettagli»⁹⁶. Dupérou aggiungeva che «da Robespierre a oggi, questa donna è sempre stata e continua a essere un'agente del governo. È una donna molto pericolosa»⁹⁷. Lo stesso valeva per Madame Terrasse, «sorella della prima dama di compagnia della regina», che «gestisce un bollitore e un trentuno [gioco di carte]. Ammette solo donne al suo gioco. È un circolo molto galante e numeroso»⁹⁸.

Sia che provenissero dai ceti popolari o da *milieu* nobiliari, queste informatrici erano essenziali per la polizia, perché appartenevano allo stesso ambiente sociale delle persone che controllavano e potevano quindi fornire informazioni potenzialmente affidabili. La polizia, tuttavia, continuava a diffidare di loro. Dupérou scriveva altrove che l'informatrice nota come Madame Terrasse era appena stata messa sotto sorveglianza, perché la compagnia che frequentava era «denunciata come molto *royaliste*»⁹⁹. Anche Madame Gauthier figurava nella lista degli informatori ed era sorvegliata per essersi «lusingata di corrispondere con gli emigrati»¹⁰⁰. In un altro rapporto, Dupérou riportò pure il caso della signora Lagrave:

Fa la spia per l'Ufficio centrale a casa di Madame Bonaparte. Riferisce tutto ciò che viene fatto e detto lì. Tuttavia, poiché l'Ufficio centrale ha motivo di sospettare della sua veridicità, la fa spiare lei stessa. Firma le sue lettere con tre nomi: quello della vedova Roujeot, quello della vedova Royer e quello di Mme Lagrave. Le sue comunicazioni sono solitamente verbali¹⁰¹.

Egli, se da un lato dimostrava chiaramente la natura ambigua dell'uso dei delatori da parte della polizia, che erano al contempo preziosi e inaffidabili, dall'altro spiegava anche l'assenza dei loro rapporti negli archivi. Che fossero uomini o donne, questi ausiliari delle forze dell'ordine provenienti da classi sociali elevate non volevano compromettersi lasciando una traccia cartacea. Le loro informazioni giungevano quindi alla polizia sotto forma di resoconti orali rilasciati a un ufficiale o di lettere scritte con uno pseudonimo.

⁹⁴ AN, F7 6247, rapporto di Dupérou del 12 piovoso anno VIII (1 febbraio 1800).

⁹⁵ AN, F7 6247, «Liste alphabétique des mouchards de Paris», s.d. Il termine «mouton» è un soprannome usato dalla polizia per designare i propri informatori.

⁹⁶ *Ibidem*.

⁹⁷ *Ibidem*.

⁹⁸ *Ibidem* e AN, F7 6247, rapporto di Dupérou del 17 nevoso anno VIII (7 gennaio 1800).

⁹⁹ AN, F7 6247, rapporto di Dupérou del 17 nevoso anno VIII (7 gennaio 1800).

¹⁰⁰ *Ibidem*. Su queste nobildonne, si veda anche BLANC, Olivier, *Madame de Bonneuil. Femme galante et agent secret. 1748-1829*, Paris, Robert Laffont, 1987.

¹⁰¹ AN, F7 6247, rapporto di Dupérou del 22 nevoso anno VIII (12 gennaio 1800).

Al termine di questo studio, è necessario, dunque, correggere l'idea di un basso livello di visibilità delle donne negli archivi della polizia napoleonica. Come si è mostrato nelle pagine precedenti, esse erano costantemente sotto gli occhi di quest'istituzione, anche se la polizia non riconosceva loro la stessa pericolosità degli uomini.

Dopo dieci anni di Rivoluzione, durante i quali erano state protagoniste del vasto movimento di politicizzazione del popolo, le donne, al pari degli uomini, non rimasero passive sotto il Consolato e l'Impero, benché il Codice civile del 1804 ne sancisse l'inferiorità e l'incapacità giuridica e le assoggettasse all'autorità maschile di padri o mariti. La loro attività esisteva realmente, sia al servizio di un uomo che per conto proprio. Alcune svolsero un ruolo meno visibile rispetto ai loro mariti, ma comunque dinamico, nella contestazione del regime. Altre, al contrario, scelsero di partecipare al rafforzamento dell'assetto costituito collaborando con la polizia come informatrici e traendone vantaggi personali, soprattutto di natura economica.

L'AUTRICE

Jeanne-Laure LE QUANG è professoressa associata alla CY Cergy Paris Université e ricercatrice associata presso l'Institut d'Histoire Moderne et Contemporaine (IHMC). Le sue ricerche riguardano la polizia e l'ordine pubblico, nonché le questioni relative alla detenzione e alla relegazione, tra la fine del XVIII secolo e la Restaurazione. Si interessa anche alle pratiche di applicazione della legge durante la Rivoluzione francese. Tra i suoi lavori recenti, ha pubblicato, insieme ad Alexandre Guermazi e Virginie Martin, *Exécuter la loi (1789-1804)*, Paris, Éditions de la Sorbonne, 2018; ha co-diretto diversi numeri di riviste, in particolare *La Révolution française : L'étranger en révolution(s)*, 22, 2022; *La Révolution française : La loi sous le Directoire*, 26, 2024; *Cahiers d'histoire. Revue d'histoire critique : Police & démocratie 19^e-21^e siècles*, 162, 1/2025.

URL: < <https://www.studistorici.com/progett/autori/#LeQuang> >